

## La serie

### Dieci domande sull'etica dello stile

**Marina Cicogna Volpi, contessa, regina misteriosa e influente di una mondanità spesso inaccessibile, nasce a Roma in una famiglia del profondo patriziato veneziano. Ha lavorato alla produzione di numerosi film e ha messo in pratica una grande passione: la fotografia. È la prima donna che interpelliamo per una serie di colloqui sull'estetica e l'etica, sullo stile «interiore», sintetizzabile nelle domande: l'abito fa il monaco oppure no?, apparire è anche un po' essere?**

**Le parole onore e ordine sono di destra? Le parole rispetto e dignità sono di sinistra? E l'espressione Senso dello Stato?**

«Io credo che l'espressione "Senso dello Stato", che dovrebbe essere positiva, sia diventata quasi una cosa indegna, forse perché vissuta come fascista. Tuttavia preferisco "Senso civico". Credo che sia necessario avere rispetto, a tutti i livelli, dal non gettare la carta in strada fino ai pochi politici rispettabili del nostro paese. L'idea che "Ordine" e "Onore" siano parole di destra fa sì che gruppi di giovani mi vengano addosso per la strada senza chiedere scusa o permesso, lo osservo di più adesso che comincio ad avere una certa età. Le parole non sono né di destra né di sinistra ma hanno la tendenza a essere usate in maniera impropria. Credo poi che la scuola dovrebbe fornire gli strumenti intellettuali e che le famiglie dovrebbero fornire gli strumenti necessari al rispetto dell'altro, e che non esistano i diritti senza i doveri. Il privilegio stesso, è prima un dovere. L'ho imparato in famiglia».

**La gestione della cosa pubblica, della vita dei cittadini così come disegnato dalla Costituzione è compatibile con una gestione di tipo aziendale?**

«Ho vissuto troppo poco tempo in Italia per poter rispondere a questa domanda, non so se la Costituzione italiana sia compatibile con una gestione di tipo aziendale, non ho avu-

## Stile

**Gli uomini di sinistra sono più attenti a una eleganza di tipo regimental, La destra è priva di qualsiasi ambizione all'eleganza**

to una educazione né politica, né religiosa. Da bambina non capivo perché mio padre e mia madre esultavano quando l'Italia perdeva una battaglia, e nemmeno perché non potevamo portare la camicia nera».

**E in che misura onestà, istruzione, salute, libertà di informazione, di ricerca della propria felicità e realizzazione entrano o possono entrare nel concetto di reddito di impresa? E in quello di Pil?**

«Se dietro alla smania di guadagno non c'è una grande passione un essere umano non è nulla. Mi viene in mente mio nonno Volpi, che si è molto arricchito e che, come tutti coloro che si sono molto arricchiti, non era uno stinco di santo, ma per Venezia ha fatto molto, ha fondato la mostra del cinema perché si era accorto che gli attori americani tornavano volentieri a Venezia. La passione di mio nonno non era il denaro, era Venezia. Ma era diverso rispetto a oggi, mio nonno era un uomo ricco e tutta-

## I «nuovi» ricchi

**«Se dietro alla smania di guadagno non c'è una grande passione, oltre a quella del denaro, allora un essere umano non è nulla»**

via la differenza tra mio nonno e un uomo povero non è quella che c'è adesso tra certi imprenditori e un uomo povero. Certi uomini oggi hanno ricchezze che superano di gran lunga il Pil di un paese. Penso che oggi in Italia manchi, da parte di questi uomini molto ricchi, imprenditori o politici, l'attaccamento agli uomini che lavorano per la loro impresa, il concetto di reinvestire. Mi sembra ci sia solo l'attaccamento al denaro. Non credo di averle risposto».

**Nell'«Amleto» Polonio invita Laerte a prestare attenzione all'abbigliamento perché «Talvolta l'abito, figlio, fa l'uomo». E il linguaggio, fa l'uomo? Più o meno dei vestiti?**

«Una certa forma di estetica facilita la convivenza. Credo sia molto importante insegnare alle persone, fin da bambini, alcune cose che potranno aiutarli a vivere in un mondo civile, come saper stare a tavola, vestirsi in modo decente. L'abito non fa l'uomo ma facilita la presentazione, e anche saper mangiare a tavola. In generale meno ci si mette addosso meglio si sta. E invece oggi l'eleganza è fatta di orpelli. Una bella donna con una camicia e con un paio di occhiali poggiati sul naso per leggere, è bellis-

sima».

**Thomas Carlyle in «Sartor Resartus» osserva «Gli Abiti ci hanno fatto uomini, adesso minacciano di far di noi degli attaccapanni». Quando si guarda allo specchio sente questa minaccia?**

«Io non sono particolarmente schiava dell'abbigliamento, mi piacciono le cose semplici. Non mi sento un attaccapanni. Piuttosto mi sento minacciata dalle mie valigie sempre troppo pesanti. E d'altronde mano a mano che uno invecchia deve essere sempre più in ordine. Da vecchi il disordine è sgradevole».

**Secondo lei il nome «Partito dell'amore» è stato pensato per avvicinare le donne alla politica?**

«Si fa un uso improprio della parola amore. Mi piacerebbe assai più che qualcuno pensasse al partito del rispetto».

**A distanza di due anni dalla prima esposizione delle sue fotografie e dopo la pubblicazione del suo «Scritti e Scatti» (Electa) è soddisfatta, avrebbe scelto altre fotografie?**

«L'avventura di quelle fotografie è cominciata su una spiaggia a Lisbona con un amico che mi ha visto fotografare, mi ha chiesto se avessi fotografato e mi ha proposto di esporle. Io gli ho che non avevo più nemmeno un negativo. Poi però ho cominciato a trovare qualcosa. Molte foto che ricordavo non le avevo più, le avevo perse o le avevo date a Florinda quando ci siamo separate. Così, ho iniziato a lavorare su ciò che trovavo. E non pensavo che le avrei vendute, e invece, già a Parigi in un negozio di modernariato, prima della mostra, le persone entravano a comprarle. La mostra di Roma, quella del catalogo, è stata assai diversa, lì c'era l'illuminazione di Dante Ferretti e vedere sulla facciata di Villa Medici, il manifesto della mostra con il profilo di Silvana Mangano e sotto il mio nome, è stata una emozione fortissima. La stessa emozione di quando, molti anni fa, ho visto il cartellone cinematografico di Metti una sera a cena».

Prima che si allontanano le domande: Ma davvero ha studiato con Marguerite Yourcenar? Mi risponde Sì e che avrebbe voluto passare molte più ore con Yourcenar che comunque era poco comunicativa con gli studenti, Ma sa, continua e alza appena le spalle, Avevo sedici anni, forse diciassette, e stavo appena cominciando a capire se mi piaceva andare a ballare al Morocco. ♦

# SNOOPY TRA BERGSON E MCLUHAN

**IL CALZINO DI BART**

**Renato Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



**D**ell'interpretazione: ossia del vedere quello che non appare, quello che sta dietro, magari anche quello che non c'è. È il compito e il destino della critica che si esercita sui testi: letterari, iconografici, musicali... Non poteva non succedere anche con i Peanuts di Charles Monroe Schulz, ovvero Charlie Brown & Co., ovvero le strips più celebri e più interpretate, appunto, del mondo. Da ultima, a interpretarle, ci si è provata Simona Basano di Tuffillo con *Piccola storia dei Peanuts* (Donzelli, pp. 202, euro 19,50), tutt'altro che «piccola», a giudicare dalla bibliografia di riferimento e dagli «strumenti» che l'autrice (che è anche autrice di fumetti: le sue strisce sono apparse su Internazionale e, sempre da Donzelli, ha pubblicato, assieme a Jamila Mujahed, Burka!) ha messo in campo per ri-leggere i Peanuts. Così per spiegare Linus, Lucy, Snoopy e Woodstock, Sbadituf (è il suo nome d'arte) ricorre ai formalisti russi, agli strutturalisti, allo straniamento di Sklowkij, a McLuhan, a Bergson e a molto, molto di più. Magari in qualche caso eccede nelle «letture», ma alcune sono interessanti. Da quella che nega le tradizionali interpretazioni dei Peanuts come metafora del mondo adulto e ne rivendica invece il punto di vista «infantile», a quella che mette al centro del mondo di Schulz il tema delle relazioni con il mondo e l'ambiente. Non lontana dal vero, quest'ultima, se, come ci rivelò il papà dei Peanuts in un'intervista del 1992, le sue strisce erano lo specchio della sua vita di relazione. Sentite un po' cosa ci disse: «Io parlo delle mie esperienze, dei miei amici, di quello che conosco. Se Snoopy si crede un asso della prima Guerra mondiale, io ci metto dentro i ricordi dei miei tre anni di guerra, se si crede un grande chirurgo ricorro a un mio amico medico, se gioca a golf o hockey lo fa perché questi sono gli sport che conosco. L'hockey è una mia passione e non ci rinuncio: ogni martedì scendo in pista nel palazzo del ghiaccio che ho fatto costruire a Santa Rosa». ♦